

«Qui il picco fu a novembre protetti dal contact tracing»

Chiaranda (Unità operativa di Epidemiologia): lo scudo di Piacenza? La pianificazione

PIACENZA

● «Lo studio dell'Università di Modena e Reggio Emilia è ottimo, con un'elaborazione statistica molto raffinata, ma ha limiti che secondo me vanno sottolineati: quei dati analizzati fino al 31 ottobre possono creare infatti un po' di confusione».

Il dottor Giorgio Chiaranda è il direttore dell'Unità operativa di Epidemiologia dell'Ausl di Piacenza: per mestiere quindi si occupa della distribuzione delle malattie nella popolazione, la statistica e i numeri sono strumenti quotidiani della sua missione. Quindi è da lì, dalle cifre, che parte per ragionare sullo studio dei "cugini" di Modena-Reggio.

«A Piacenza a fine ottobre - spiega Chiaranda - entriamo con 600 casi a settimana, nella terza settimana di novembre siamo già a

1.500 casi a settimana, cioè più di 500 casi ogni 100mila abitanti. Oggi la zona rossa scatta con 150 casi ogni 100mila. Il picco dell'onda è questo, il periodo preso in esame dalla ricerca è invece quello iniziale dell'onda, quando comincia appena a sollevarsi».

Quindi basta spostarsi avanti di quattro settimane, e lo studio di Unimore è già smentito. Altra falla logica: «Ci sono province che hanno avuto un impatto basso con pochi casi nella prima ondata e anche nella seconda: la relazione inversa quindi non vale sempre», vale solo dove l'incidenza dei casi è stata alta. Con bassa incidenza, l'area di incertezza statistica si allarga a dismisura. Il modello non è quindi generalizzabile.

Ma quindi - tralasciando le ipotesi proposte dallo studio - qual è l'ingrediente "segreto" per i numeri bassi - 263 casi a settimana, mentre scriviamo - che Piacenza vanta oggi? «È un mix di circostanze - spiega Chiaranda -, dalla variante inglese che qui si è diffusa

più tardi, dandoci più tempo per organizzarci, alla capacità di risposta dell'Ausl per il tracciamento dei contatti. Un confronto tra aziende sanitarie non viene fatto spesso, ma è una variabile organizzativa che pesa tantissimo: dopo la prima ondata, è cambiato in modo strutturale il livello di integrazione dell'Azienda Usl. Abbiamo passato l'estate a pianificare l'impossibile, e questo fattore ha pesato molto sull'andamento della pandemia a Piacenza in autunno».

Insomma, lo scudo di Piacenza per ora ha due materiali certi. Uno è il comportamento virtuoso della popolazione. L'altro è quel piccolo esercito di 80 addetti al contact tracing e alla sorveglianza sanitaria che per mesi hanno inseguito il virus per tutte le linee di contagio, bloccandone ogni tentativo di espandersi a macchia d'olio come aveva fatto in primavera. «Ci vuole cautela nelle riaperture - conclude Chiaranda - ma si può scendere ancora. Un contact tracing attento è la chiave di volta. A 1.500 casi a settimana il tracciamento era basico, sui contatti principali. Ma fino a 100 nuovi casi al giorno la macchina funziona, anche se al massimo dei giri. Insomma, è importante che i contagi restino con numeri bassi, anche per ridurre la circolazione di eventuali nuove varianti. Ma l'Azienda garantisce che in caso di necessità le risorse dedicate al tracciamento non cambieranno».

GIORGIO CHIARANDA



Aiutati dall'arrivo ritardato della variante inglese, centrale la risposta organizzativa dopo la prima ondata»